

IN TE, LUCIFER, SPERAVI



PORTAE INFERI PRAEVALEBUNT

## QUIRINO PRINCIPE

Accademico di Santa Cecilia  
Ehrenkreuz 1.<sup>er</sup> Klasse der  
Republik Österreich  
via Montecatini 10 / 2  
I-20144 MILANO  
tel. e fax: 0039-2-427614

[hihhoh@libero.it](mailto:hihhoh@libero.it)

## LO STILE DI STAMATIA KARAMPINI

Dopo avere conosciuto dalle cronache concertistiche internazionali e dalle programmazioni dei teatri d'opera la vastità dell'esperienza direttoriale di Stamatia Karampini, la sorprendente musicista ellenica non ancora trentenne, avevo ragione di pensare che, dato il rapporto tra la giovane età e l'imponenza di un repertorio perfettamente assimilato e conosciuto da lei come Xavier de Maistre conosceva la propria camera (di tale assimilazione profonda e del dominio della partitura che ne deriva, ho chiara nozione, avendo visto e udito la Karampini agire sul podio, ed essendo stato persino "diretto" da lei), la giovinezza fosse stata plasmata dallo sforzo, levigata dalla concentrazione ininterrotta, quasi disincarnata. Pensavo: "Un giovane e raro esempio di ascetismo artistico, una vita dedicata alla musica e segnata da innumerevoli rinunce...".

L'ho conosciuta di persona nel 2007, quando all'Auditorium di Milano ebbi l'onore di udire diretto da lei un melologo su un mio testo poetico e con musica di Mario Pagotto, e, oltre all'onore, sperimentai il timore e il tremore di essere amabilmente ma fermamente sgridato, io vegliardo, da quella *jeune fille en fleur*, essendo stato disattento durante le prove. Anzi, con la matita mi disegnò sulla mia copia della partitura, nel passo incriminato, un bellissimo paio di occhiali. Mi accorsi immediatamente che avevo di fronte una persona che era la negazione della rinuncia e dell'ascetismo: una natura iper-vitale, incline ad affermare sé stessa soltanto per affermare la musica, ossia la sostanza della quale ella è fatta, e a impadronirsi delle difficoltà per domarle e costringerle a chiedere mercé. Prima che una musicista di alto rango, Stamatia Karampini è una natura umana d'eccezione. La straordinaria rapidità con la quale, nel breve tratto di vita finora percorso, ella si è assicurata la conoscenza di non so bene quante lingue, oltre ad essere una causa importante dell'agevole e limpido rapporto che ella instaura subito con gli orchestrali, è il sintomo inequivocabile di un'intelligenza intuitiva e attuativa, che si esercita sempre sul campo, in combattimento, se è vero (com'è vero) che "con-certare" ha in sé la radice di "certamen".

Le cronache narrano che nel 1992 a 13 anni di età, Stamatia Karampini fondò una compagine di 248 giovani e giovanissimi musicisti greci, per dare alla sua nazione un'orchestra e un coro di forze intatte, fresche ed educabili nel modo più rigoroso e, insieme,

meno convenzionale e meno “routinier”. Avendola vista e udita dirigere un’orchestra nata come “di giovani”, la milanese e tormentata “Giuseppe Verdi” diretta in origine dall’anziano Delman, credo di capire perché il suono giovane abbia tanto fascino, anche se gli strumentisti e il coro hanno ancora un repertorio non amplissimo e in fase di formazione. Il gesto direttoriale della Karampini è vivace ed energico come il suo linguaggio didattico e agogico, ma è anche sobrio ed essenziale: e anche in ciò somiglia al parlare della giovane signora, la quale è donna di poche e penetranti parole, pur essendo socievole e fattiva, e capace di trascinare con entusiasmo chi per avventura si trovi in una condizione di sconforto (fra i musicisti, tutti nevrotici per definizione... e per fortuna!, la nevrosi è frequente). C’è una vaga somiglianza tra la sua gestualità e quella di Celibidache: esistono Maestri che dirigono con il braccio destro, magari tenendo in tasca la mano sinistra, come faceva Richard Strauss; altri dirigono con il corpo, o con il mento. Anche la Karampini conosce il linguaggio del corpo in relazione con la musica, e ne sa trarre raffinatezze o comandi perentorii, ma ho avuto l’impressione che ella diriga soprattutto con gli occhi. Ascoltandola nella *Fantastique* di Berlioz, mi è parso che il movimento del braccio e della bacchetta, più che segnare dimensioni, misure, intensità e durate, avesse l’intento di avvertire: «Guardate *me*, guardate il mio sguardo, e capirete!».

Come avviene in tutte le nature di grandissima musicalità, esistono nella Karampini qualità la cui radice tende a nascondersi, e che non si possono misurare. Se ne sentono gli effetti, fra esse, la più evidente nella Karampini è l’ironia. Che compositori come Prokof’ev e Šostakovič occupino una salda posizione fra i suoi prediletti e congeniali, ne è il sintomo. S’indovina un nucleo mercuriale e rapidamente in trasformazione simile a quella presenza di Hermes che il nostro Giannotto Bastianelli poneva in alternativa ad Apollo e a Dioniso. Questo può addirittura spaventare. Ci si domanda a quale limite d’intelligenza interpretativa potrà giungere un talento, oggi fresco e verde, che unisce alla genialità una capacità così rapida di trasformazione e di maturazione.

*Quirino Principe*